

Il caso Majorana

Un giovane fisico scompare in una notte del '38. Suicidio o fuga? Catania continua a interrogarsi

Fu suicidio o fuga? Non c'è via di mezzo per spiegare la scomparsa di Ettore Majorana, il fisico catanese in odor di Nobel già a trentuno anni, considerato pubblicamente da Enrico Fermi "un genio", di cui non si ebbero più notizie a partire da lunedì 28 marzo 1938. La sera prima, Majorana si era imbarcato sul "postale" quotidiano Palermo-Napoli. Dormì, Majorana, o si coricò, in una cabina a tre posti. Ma quel lunedì mattina nessuno lo vide più. Seguirono le denunce dei parenti, perfino un riquadro sul "Chi l'ha visto?" della Domenica del Corriere, indagini mollicce su interessamento diretto del ministro dell'Educazione, il senatore Giovanni Gentile, grande ammiratore del talentuoso siciliano. Il caso Majorana, da quel tumultuoso 1938, non è ancora stato risolto. Oggi la sua città, Catania, dove nacque il 5 agosto 1906, gli dedica numerose e non rituali iniziative, prima fra tutte due giornate sabato 25 e domenica 26 prossimi. Perché il caso non è chiuso? "La scomparsa di un genio crea il Mito", spiega Bruno Russo, autore della biografia "Ettore Majorana, un giorno di marzo" edita da Flaccovio, nonché di una pièce teatrale, "Il silenzio del mare", che verrà rappresentata con la regia di Giuseppe Di Pasquale. Russo propende per la tesi del suicidio. Ripercorre le ultime giornate di Ettore e sottolinea l'importanza delle missive lasciate dal giovane fisico, indirizzate al direttore dell'Istituto di Fisica dell'ateneo napoletano, Antonio Carrelli, in cui annuncia una "decisione inevitabile", nonché "l'intenzione di rinunciare all'insegnamento". Alla famiglia scrive: "Ho un solo desiderio: che non vi vestiate di nero. Se volete inchinarvi all'uso, portate pure, ma per non più di tre giorni, qualche segno di lutto". Parole pesanti, certo, ma che non necessariamente equivalgono a intenzioni suicide. Semmai a un addio e a un distacco. Del resto, Ettore Majorana viveva in condizioni economiche più che agiate. Non solo, ma in gennaio aveva fatto ritirare dal fratello Luciano la sua parte di conto in banca, e il 25 marzo aveva incassato cinque mesi di stipendio arretrato. Tutti soldi che portò con sé, assieme al passaporto mai ritrovato.

Quelle ricerche sull'atomo

Fu Leonardo Sciascia, in un celebre "giallo-verità" del 1975, a riaccendere la miccia della fuga premeditata. Ma da cosa sarebbe scappato, oppure perché si sarebbe inabissato coi suoi segreti? Enrico Giannetto, docente di Storia del Pensiero scientifico all'Università di Bergamo e di Fisica moderna a Pavia, svela il segreto: "Majorana già in

un articolo del 1932 superò gli ostacoli dei fisici teorici nella unificazione coerente della teoria della relatività speciale e della meccanica quantistica". Fu così che un ventiseienne siciliano ottenne la grande unificazione delle teorie del Novecento. Ecco perché Fermi lo marchiò come genio e lo volle accogliere nella squadra di via Panispèrna. Ma fu proprio nell'Istituto romano che si svilupparono i dubbi e le angosce del giovane Ettore. A cosa infatti lavorava Fermi? Alla fissione del nucleo di uranio. Ovverossia ai rudimenti di quella che sarebbe diventata la bomba atomica. E' certo che Majorana si distaccò da via Panispèrna per quattro anni. Però lasciando tracce significative. Majorana sicuramente capì in largo anticipo e volle scomparire dalla circolazione. In quello stesso 1938 Enrico Fermi fu insignito del premio Nobel per la Fisica grazie alle sue scoperte sulla radioattività artificiale. Partì per Stoccolma con la moglie, colpita dalle leggi razziali, e nel gennaio 1939 salpò per New York. Accolto da Roosevelt, proseguì gli esperimenti che subirono una accelerazione con l'entrata in guerra degli Stati Uniti, finché le sue intuizioni vennero trasformate nella bomba atomica.

Giuseppe Mazzone

"Majorana a cento anni dalla nascita, nei giorni della scomparsa". Centro "Le Ciminiere" di Catania, 25 e 26 marzo